

Alina Kreisberg

## Risultato e conseguenza nella semantica delle predicazioni

0. Il termine coniato da Ju.S. Maslov (1959) *общезначимое значение* (OF), particolarmente diffuso nella tradizione aspettologica russa e che potrebbe essere reso come “fatto generico”, si riferisce a una certa libertà di scelta della variante aspettuale nelle lingue slave<sup>1</sup> e, segnatamente, all’uso delle forme imperfettive in riferimento a un fatto concluso e certamente anteriore rispetto al momento dell’enunciato. La letteratura sull’argomento è a dir poco sterminata, ma non sembra che il problema abbia trovato una spiegazione sufficiente. Il termine di Maslov costituisce in fondo una mera etichettatura di una intuizione diffusa tra i parlanti slavi non addetti ai lavori: alla domanda “perché dici: *pilem już raz wódkę, jeździłam już na bulajnodze*<sup>2</sup> (‘ho già bevuto<sup>imp</sup> una volta della vodka, ho già viaggiato<sup>imp</sup> sul monopattino)’”, mi è capitato di ricevere la risposta: “Perché è un fatto in quanto tale”.

La Israeli (1996: 8) segnala come la nozione venga definita solitamente in modo negativo: “usage of the impf which does not denote process or repetition”, mentre la definizione positiva generalmente proposta è di fatto vuota: “simple reference to an action in the past”.

H. Włodarczyk (1997: 159) parla degli “emplois ‘inattendus’ de l’imperfectif à la place du perfectif”. La scelta del termine “inatteso” è certamente dettata dall’ottica contrastiva slavo-romanza in cui, più o meno implicitamente, si muove l’autrice: si tratta in fondo dei casi di non corrispondenza tra la scelta della forma aspettuale slava, sempre all’imp., forma non marcata, rispetto alle marche tempo-aspettuali delle lingue romanze.

Sebbene l’ottica contrastiva sia indubbiamente la più intuitiva, cercherò di delimitare gli usi “inattesi” o “generici” dell’imp. con criteri interni alle lingue slave. Il problema della relativa libertà di scelta della forma aspettuale sarà affrontato esclusivamente

---

<sup>1</sup> Il fenomeno ricorre in varie lingue slave: particolarmente frequente in russo, presente anche in serbo croato, per quanto le sue occorrenze non siano identiche. In questa sede mi limito al suo manifestarsi in polacco.

<sup>2</sup> In quest’ultimo caso del resto l’unico “concorrente” perfettivo potrebbe essere la forma *przejechać się* ‘farsi un giro’.

nell'ambito del *praeteritum* dell'indicativo, evitando in questo modo la correlazione con fattori di tipo modale. A tal fine mi servo dell'ormai classico schema della distribuzione dei tempi dell'indicativo slavo-settentrionale proposto da J. Kuryłowicz, (1977: 57)<sup>3</sup>:

privodit (a)  
privodil (c)      privedl (b)  
privedl (d)

Le quattro caselle (metalinguistiche) rappresentano i valori aspettuati possibili delle predicazioni: l'opposizione principale **(b)** vs **(a)** è basata sulla categoria dell'anteriorità; la categoria secondaria **(d)** possiede in più la determinazione temporale, in corrispondenza alle due varianti funzionali del p.pross. italiano *Non c'è: è uscito – È uscito alle 7*, dotata di marche morfologiche nelle coppie di frasi tipo *Non l'ho visto – Non lo vidi; I have met him – I met him*.

Oltre al sincretismo nell'espressione dei valori **(b)** e **(d)**, caratteristico delle lingue slave settentrionali, ma anche del francese parlato e di diverse varianti diatopiche dell'italiano, nei casi di OF si ha a che fare con il fenomeno di neutralizzazione: la forma **(c)**, a "normale" significato durativo, di simultaneità con un momento di riferimento passato, compare al posto di **(b)** o **(d)**, esprimendo cioè l'anteriorità rispetto al momento di riferimento o il passato definito. Il criterio per individuare tali casi di neutralizzazione consiste nella compatibilità del predicato imp. con avverbiali *kiedys* e *już* ('una volta', 'già') riferiti all'azione<sup>4</sup> non più in corso al momento dell'enunciato (o in un altro momento di riferimento). Un criterio sussidiario è dato dalla capacità di formare delle serie di azioni consecutive, cooccorrendo con forme perfettive, tipo:

1. *Ktoś tam spał i zostawił pomietę prześcieradła.*  
Qualcuno ha dormito<sup>imp</sup> lì e ha lasciato<sup>pf</sup> le lenzuola stropicciate

a differenza di

- 2a. *\*Spał, wstał i zjadł śniadanie.*  
Ha dormito<sup>imp</sup>, si è alzato<sup>pf</sup> e ha fatto<sup>pf</sup> colazione

la cui sola forma ammissibile è:

- 2b. *Wyspał (Prześpał) się, wstał i zjadł śniadanie.*  
Ha dormito<sup>pf</sup>, si è alzato<sup>pf</sup> e ha fatto<sup>pf</sup> colazione

La differenza invece rispetto all'altro uso "normale" dell'imp., ovvero quello carat-

<sup>3</sup> Kuryłowicz nel suo schema usa la forma protoslava.

<sup>4</sup> Termine usato genericamente per indicare il contenuto della predicazione.

terizzante (abituale, moltiplicativo), consiste nella compatibilità con espressioni esplicite di semelfattività tipo *tylko raz w życiu* ‘una volta sola nella vita’.

La Gebert (1998: 12) parla dell’iteratività interiore: operazione mentale di somma di due eventi semplici. Mi sembra che considerare tali usi come non marcati dal punto di vista dell’iterazione consenta di ridurre il numero dei criteri adottati.

A suo tempo (Kreisberg 1997) avevo formulato l’ipotesi secondo cui ogni verbo polacco, indipendentemente dalla sua semantica, in certi contesti o consituazioni possa essere usato nella forma imp. per indicare un evento concluso nel momento di riferimento. Tale ipotesi tuttavia è invalidata alla luce di un maggior numero di predicati esaminati.

1. Vista la neutralità dal punto di vista della +/- iterazione, il fenomeno non riguarda in genere i predicati che esprimono azioni (processi, eventi) irreversibili. In condizioni normali le frasi tipo \**Już kiedyś umierał* ‘è già morto<sup>imp</sup> una volta’, non sono accettabili, a meno di conferire al verbo *umierać* ‘morire<sup>imp</sup>’ la piuttosto improbabile accezione di ‘agonizzare’, mentre i loro corrispondenti metaforici *Już kiedyś, raz, wielokrotnie umierał ze strachu, z rozpaczy, ze wstydu* ‘già una volta, varie volte moriva<sup>imp</sup> di paura, di disperazione, di vergogna’, per quanto forse rari, non suonano comunque devianti. La Israeli (1996: 30)<sup>5</sup>, osserva l’impossibilità di usare inf. OF con verbi tipo *zabić, odkryć, wynaleźć*, ‘uccidere, scoprire, inventare’ ecc., ovvero quelli che escludono il ripetersi dell’azione ad opera dello stesso agente. A parere mio, “l’unicità”, che in questo caso preclude l’uso di OF, riguarda non l’identità dell’agente, bensì quella dell’oggetto. Non si tratta tuttavia di una regola assoluta: la stessa autrice riporta l’esempio russo: *Кто ей удалял/удалил гланды?* ‘Chi le ha asportato<sup>imp/\*pf</sup> le tonsille?’ sostenendo l’inaccettabilità proprio della variante perfetta. Nel corrispondente polacco della domanda, a parere degli informanti, sono ammissibili entrambe le forme. Il meccanismo che regola le scelte aspettuali va pertanto cercato altrove.

1.1. La limitazione degli usi OF ai soli predicati suscettibili di iterazione, o comunque tale preferenza, hanno indotto vari autori a sostenere la tesi della non permanenza dello stato risultante dall’azione. In altri termini, il risultato del cambiamento facente parte della semantica del predicato, sarebbe stato annullato. In realtà il sussistere o meno dello stato nuovo – conseguenza del cambiamento avvenuto – può far parte, sì, delle implicazioni conversazionali, ma è del tutto irrilevante.

- 3a. *Kto prasał tę bluzkę?*  
Chi ha stirato<sup>imp</sup> questa camicetta?
- 3b. *Kto mi wyprasał bluzkę?*  
Chi mi ha stirato<sup>pf</sup> la camicetta?

<sup>5</sup> Gli esempi russi addotti dall’autrice sono stati sostituiti in questo caso con i loro corrispondenti polacchi.

In entrambi i casi l'operazione della stiratura è presentata come avvenuta, ma solo nel secondo ad essere topicalizzato è il suo risultato. Da notare che la variante pf. sarà preferita con l'introduzione di un terzo argomento, il beneficiario. Il *datum* dell'enunciato non è tanto lo status nuovo dell'oggetto 'la camicetta è stirata', quanto quello del beneficiario 'ho la camicetta stirata', simile al tardo latino *habeo litteram scriptam*. Si tratta dello stesso meccanismo sottostante alle strutture inglesi con doppio oggetto, del tipo *Ezdra sold Fred a pig*, al latino *donare aliquem aliqua re* o ai casi slavi *царь пожаловал Ермака уыбоў*, *obdarować kogos czymś*<sup>6</sup>.

Nel (3a) la mancanza della componente risultativa nella semantica del predicato imp. favorisce l'interpretazione 'l'operazione non è stata portata buon fine', per quanto non si possa escludere la continuazione '*ja bym tak nie umiała*' 'io non saprei farlo altrettanto bene': la forza illocutiva comunque è incentrata sulla valutazione del risultato e non sullo stesso istaurarsi dello stato risultante che nel caso di (3b) riguarda il beneficiario e non l'oggetto dell'operazione.

1.2. Più vicina alla realtà linguistica, per quanto espressa in termini piuttosto intuitivi, appare la formulazione di H. Włodarczyk, (1997: 169) che parla degli usi OF dell'imp. tesi ad "evitare la sfumatura risultativa". L'affermazione può essere ben illustrata con le varianti dell'esempio riportato dall'autrice

- 4a. *Wczoraj zdalem egzamin z filozofii.*  
Ieri ho superato<sup>pf</sup> l'esame di filosofia.
- 4b. *Zdawałem o 17, jako ostatni, u asystenta, z duszą na ramieniu.*  
Sono stato esaminato<sup>imp</sup> alle 17, per ultimo, dall'assistente, con l'anima in spalla.

Il superamento dell'esame nella frase (b) diventa un'informazione data. La focalizzazione della circostanza temporale o di altre modalità relative all'evento rende obbligatoria, o comunque preferibile, la scelta della variante imp. La forma pf. potrebbe essere usata invece con la condensazione delle due predicazioni *Zdalem egzamin jako ostatni* 'ho superato<sup>pf</sup> l'esame per ultimo' equivalente a 'ho superato l'esame' + 'sono stato esaminato per ultimo', frase peraltro ambigua in quanto suscettibile sia dell'interpretazione 'sono stato l'ultimo a sostenerlo' sia 'sono stato l'ultimo a superarlo' (gli altri, dopo di me, sono stati bocciati), ferma restando la componente risultativa, ovvero l'esito positivo della prova.

La stessa affermazione, formulata però in modo più rigoroso, compare negli articoli della Gebert (1998, 2004). Nel suo più recente lavoro, la studiosa passa in rassegna diversi scritti sull'argomento (Townsend 1985, Stoll 2001) in cui la scelta aspettuale viene collegata con il concetto di focalizzazione di un determinato elemento della predicazione. Secondo gli autori citati, l'uso dell'imperfettivo in riferimento ad un'azione

<sup>6</sup> Cf. a questo proposito Veyrenc 1980 e Kreisberg 1994.

non più in corso nel momento dell'enunciato e neutra dal punto di vista dell'iterazione (riformulazione mia) consiste nella defocalizzazione del risultato di un evento. Nella formulazione della Gebert, l'imp. compare qualora la forza illocutiva sia concentrata "su una qualunque altra porzione del significato della frase che non sia q (lo stato) risultante". In seguito continuerò ad usare il termine "focalizzazione".

2. Il concetto di "risultato" o di "stato risultante" richiede tuttavia una definizione più precisa. In quanto componente del significato del verbo (o meglio del predicato, i.e. del verbo con i suoi argomenti) è applicabile soltanto ai verbi di compimento vendleriani o, secondo la terminologia della Gebert, ai verbi a semantica "bipartita", che include l'attività dei partecipanti o il processo da loro subito + lo stato risultante. Nell'apparato di Karolak<sup>7</sup>, relativamente affine, si tratta di "configurazioni" terminative, risultative o incoative.

Per i verbi monovalenti si tratta dello stato nuovo dell'unico argomento:

5. *Jablka dojrzały.*  
Le mele sono maturate<sup>pf</sup>

per quelli transitivi – dello stato dell'oggetto semantico<sup>8</sup>, suscettibile di passivizzazione (indipendentemente dal suo carattere relazionale /7/ o individuale /6/):

6. *Firma ukończyła roboty.*  
'La ditta ha terminato<sup>pf</sup> i lavori'  
*Roboty są ukończone.*  
'I lavori sono terminati'
7. *Kot podrapał kanapę.*  
'Il gatto ha graffiato<sup>pf</sup> il sofà'  
*Kanapa jest podrapana.*  
'Il sofà è graffiato'

Tali predicazioni sono fondamentalmente compatibili al pf. con gli avverbiali 'in quanto tempo'. Il test può essere tuttavia considerato solo sussidiario: alcuni predicati, come ad es. *obejrzeć, wysłuchać* 'vedere<sup>pf</sup>, sentire<sup>pf</sup>', pur rientrando nel gruppo, con argomenti relazionali (predicazionali), tipo *spektakl, koncert*, lo rifiutano<sup>9</sup>.

N.B. nella maggior parte degli innumerevoli studi dedicati all'argomento compare sempre un numero piuttosto limitato di frasi contenenti per lo più dei verbi di compimento il che per forza limita la portata dei ragionamenti. Lo studio della Israeli (cit.),

<sup>7</sup> Tra i suoi numerosi scritti dedicati all'argomento mi limito a citare Karolak 1994 e 1995: 65-84.

<sup>8</sup> Cf. Antinucci 1977: 15-20.

<sup>9</sup> Si tratta di concetti che nella loro semantica stessa includono la componente di una durata temporale predefinita.

ricco di spunti grazie ad una nutrita esemplificazione in gran parte letteraria, verte principalmente sui verbi creativi che ne sono appunto una sottoclasse.

2.1. In realtà invece gli usi “anomali” o generici dell’imp. per indicare un’azione indefinita conclusa rispetto a un momento del passato, sia definita rispetto al momento in cui si parla, come si è detto, abbracciano tutte le classi vendleriane:

8. *Remontowałam (już kiedyś, raz, nieraz) mieszkanie.* (accomplishment)  
Ho restaurato<sup>imp</sup> (già una volta, più volte) un/l’appartamento
9. *Wchodził (raz, dwa razy) na Mont Blanc.* (accomplishment)<sup>10</sup>  
È salito<sup>imp</sup> (una, due volte) sul Monte Bianco
10. *Spał (już kiedyś) pod gołym niebem.* (state)  
Ha dormito<sup>imp</sup> (già un tempo) all’addiaccio
11. *Tu wisiał obraz – (widać jeszcze ślad).* (state)  
Qui pendeva<sup>imp</sup> (era appeso) un quadro – (se ne vedono ancora delle tracce)
12. *Chodził (już kiedyś) po górach.* (activity)  
È andato<sup>imp</sup> (già, una volta) in montagna.
13. *Ta lodówka już się (pare razy) psuła.* (achievement)  
Questo frigo si è rotto<sup>imp</sup> già (alcune volte).

Per quanto sempre quadripartita, diversa però in quanto relativa alla sola comparsa degli OF, è la classificazione della Padučeva (1986) che distingue tra le predicazioni ateliche, risultative, bidirezionali e non-risultative. Il criterio di tale divisione, a meno che non si tratti di una tipologia delle circostanze dell’enunciato, rimane tuttavia poco chiaro. Segnatamente resta oscura la base dell’individuazione degli usi definiti come risultativi: la frase *Я уж вас однажды на Фонтанку подвозил* (risultativo) ‘Vi ho già accompagnato<sup>imp</sup> a suo tempo alla Fontanka’ sembra del tutto equivalente a *К тебе кто-то приходил* ‘Qualcuno è venuto<sup>imp</sup> a cercarti’, classificata come bidirezionale o cancellata, come pure non è chiaro il criterio della distinzione tra *Я вас предупреждал* (risultativo) ‘Vi ho avvertito<sup>imp</sup>’ e *Я умолял ее вернуться* ‘L’imploravo<sup>imp</sup> di tornare’ classificata come non risultativa.

2.2. A fini di chiarezza espositiva, mi atterrò in seguito alla terminologia ispirata a Vendler, sebbene, come si vedrà più avanti, la sua classificazione non sia del tutto soddisfacente per spiegare i fatti aspettuali slavi.

Innanzitutto, la distinzione tra i verbi di stato e quelli di attività, gruppi entrambi privi dell’elemento risultativo, ai fini della descrizione aspettuale, non è rilevante: si tratta di verbi caratterizzati dalla combinabilità con lo stesso tipo di avverbiali temporali (‘per quanto tempo’, ma, a differenza dei verbi telici, non ‘in quanto tempo’) e dalla medesima componente ingressiva tipica dei derivati pf. (cf. *pokochać, zasnąć, pomaszewość*), caratteristica anche delle forme del P.rem dei corrispondenti italiani. Il lasso di tempo

<sup>10</sup> La frase è aspettualmente ambigua.

cui corrisponde il contenuto del verbo non può essere scomposto in fasi differenziate. In questa ottica la divisione quadripartita di Vendler potrebbe essere riportata ad una tripartita: predicazioni stative (o durative), puntuali e teliche.

3. Le prime rappresentano il caso più frequente di neutralizzazione: sono infatti verbi privi in realtà di corrispondenti perfettivi: la forma corrispondente a (c) ricopre regolarmente le funzioni (b) e (d). In alcuni casi si tratta di una casella lessicale vuota vera e propria<sup>11</sup>(cf. 10), ma anche quelli che tradizionalmente vengono considerati come l'altro membro della coppia aspettuale sono in realtà derivati lessicali. Le varianti perfettive di un verbo stativo<sup>12</sup> vengono usate solo quando il parlante vuole mettere in risalto una particolare sfumatura circostanziale.

Le frasi come la parte prima di (1) *Ktoś tam spał*, in mancanza di altre indicazioni contestuali potrebbero corrispondere in italiano sia a 'qualcuno dormiva lì (quando sono entrata) (c)' o (b) 'qualcuno ha dormito' (ne vedo le tracce). La forma perfettiva *przespał się*, ammissibile nel caso della seconda interpretazione, avrà per lo più una marca scherzosa 'qualcuno si è fatto una dormita'.

4. Ma il concetto di risultato non può entrare in gioco nemmeno nel caso delle predicazioni puramente puntuali, incompatibili con avverbi di durata 'in quanto tempo' la cui forma imperfettiva può avere soltanto il significato di moltiplicazione, il che sembrerebbe precludere il suo uso con funzioni b/d. Ciò nonostante le forme pf. e imp. sembrano perfettamente intercambiabili:

- 13a. *Lodówka już się raz/parę razy psuła/żepsuła.*  
Questo frigo si è rotto<sup>imp/pf</sup> già (alcune volte).
14. *Ta rura już raz/parę razy pękła/pękala.*  
Questo tubo è già scoppiato<sup>pf/imp</sup> una volta/alcune volte.
15. *Dziś po południu raz/parę razy się błyskało/błyśnęło, grzmiało/żagrzmiało.*  
Oggi pomeriggio ha lampeggiato<sup>imp/pf</sup>, tuonato<sup>imp/pf</sup> una/alcune volte<sup>13</sup>
16. *Raz/parę razy się całowali/pocałowali.*  
Si sono baciati<sup>imp/pf</sup> una/alcune volte.

A differenza di

17. *Jedzenie psuło się w nagrzanej kuchni.*  
Il cibo andava a male<sup>imp</sup> nella cucina surriscaldata.

<sup>11</sup> Motivo per cui l'esempio della Israeli *Кто вчера дирижировал?* 'chi ha diretto<sup>imp</sup> ieri l'orchestra?' non è affatto pertinente, in quanto il verbo *dyrygować* (sia in russo che in polacco) non possiede alcun corrispondente perfettivo

<sup>12</sup> Rinuncio al tradizionale termine di coppia aspettuale in quanto inadeguato per alcune classi semantiche di verbi, come quelli stativi o puramente puntuali.

<sup>13</sup> Da notare che nel corrispondente italiano, senza l'indicazione 'alcune volte/ una volta le forme dell'IMP. e del P.PROS. possono alternare.

con un predicato telico, un processo in via di svolgimento nel momento di riferimento (c), destinato a portare ad uno stato nuovo (irreversibile) dell'argomento; la frase (13a), contiene un predicato puntuale con un argomento definibile come 'congegno meccanico': si tratta un cambiamento della situazione  $x$  FUNZIONA  $>$   $x$  – FUNZIONA, senza alcuna informazione sul perdurare dello stato risultante né sul carattere graduale o momentaneo del passaggio. Per l'esempio (16), con l'avverbiale *parè razy* 'alcune volte' si potrebbe osservare al limite una leggera differenza nell'interpretazione dell'iterazione: per la variante imp. si tenderà ad assegnarle il significato 'gli è capitato qualche volta di baciarsi' (ripetizione indefinita), mentre per quella pf. – 'si sono scambiati una serie di baci'. In entrambi i casi, tuttavia, si tratta di valori inferiti.

Il concetto di risultato si sposta in questo modo sul piano pragmatico.

È stato Grice<sup>14</sup> a segnare la svolta nell'approccio al concetto di significato, con il riconoscimento dell'esistenza di "*utterer's* (o *speaker's*) *meaning*". Senza entrare nelle problematiche della teoria degli atti illocutivi griceana (né tanto meno di quelle che le si sono succedute), si ricordi che per il filosofo anglo-americano, il significato può sostanzialmente ridursi alle intenzioni del soggetto parlante e al loro riconoscimento da parte di chi ascolta. Capovolgendo il tradizionale atteggiamento con cui il significato veniva attribuito soltanto a parole o a frasi, Grice costruisce la sua semantica dal punto di vista del soggetto parlante. A partire da lui, si è concordi nel riconoscere l'esistenza di certi significati dell'enunciato aggiuntivi ovvero dedotti pragmaticamente dall'ascoltatore nel corso dell'interpretazione di quanto detto dal locutore. Si tratta di un processo interpretativo dell'input che si chiude nel momento di raggiungimento di un grado di pertinenza sufficiente<sup>15</sup>.

Ora, è chiaro che il proferimento di frasi come (13-16) implica ragionamenti inferenziali relativi alle *conseguenze* dell'evento (gli *implicata* di Grice, mentre riservo il termine "risultato" alla componente semantica del predicato stesso). Se nel caso delle prime due frasi la conseguenza può essere ricondotta in modo piuttosto univoco a 'l'impianto idrico non è sicuro', 'il frigo è arrivato agli sgoccioli', nel caso dei fenomeni naturali momentanei i valori delle previsioni meteorologiche dedotte possono essere diametralmente opposti: 'è in arrivo un temporale' oppure 'però non è piovuto'. Le inferenze della frase (16) infine sono impossibili da formulare<sup>16</sup>. Come si è detto, si tratta di predicazioni per cui la scelta della forma aspettuale sembra totalmente libera sia a livello semantico sia su quello pragmatico.

4.1. L'adozione del concetto di "conseguenza" (risultato inferito) rende più labile di quanto si è soliti affermare anche il confine tra i verbi puntuali e quelli telici a due

<sup>14</sup> Grice 1957, 1978, 1989. Cf. anche Grice 1993.

<sup>15</sup> Cf. a questo proposito Sperber 2005; Sperber, Wilson 1996.

<sup>16</sup> Del resto la stessa classificazione del verbo *baciare* come puntuale può suscitare qualche dubbio.

componenti<sup>17</sup>: *ukraść, obrazić, oszukać* ‘rubare, offendere, ingannare’ sono indubbiamente verbi puntuali, però, a differenza di *błysnąć, zagrzmieć, pocałować, spotkać, uściskać* ‘lampeggiare, tuonare, baciare, incontrare, abbracciare’, implicano chiaramente il prodursi di un cambiamento della realtà oggettiva (rapporti di proprietà o relazioni interpersonali). I valori inferiti si lasciano in questo caso formulare in un modo piuttosto univoco: si tratta per lo più di un’esperienza (positiva, negativa o neutra) acquisita dallo sperimentatore al DAT. o al NOM., ma lo stato risultante più che far parte della semantica del verbo, ne è solo la conseguenza immaginabile, mentre la componente puntuale resta l’unica inerente al significato della predicazione. Da notare che nell’interpretazione naturale delle frasi tipo *Już kiedyś, raz, parę razy* (18) *ukradli mi rower*, (19) *podarowano mi kwiaty*, (20) *uszkodzili mu samochód*, (21) *spotkał go kiedyś, parę razy* (22) *kiedyś, parę razy złamał sobie nogę* ‘Già una volta, più volte 18) mi hanno rubato<sup>pf</sup> la bici, (19) regalato<sup>pf</sup> dei fiori, (20) gli hanno ammaccato<sup>pf</sup> la macchina (21) l’ha incontrato<sup>pf</sup> una volta, alcune volte (22) una volta, alcune volte si è rotto<sup>pf</sup> la/una gamba’ l’unico argomento referenziale è lo sperimentatore<sup>18</sup> e pertanto è solo il suo stato risultante a poter essere focalizzato. L’oggetto grammaticale diretto invece, l’argomento cui viene impresso il risultato dell’azione, è considerato come rappresentante di una classe indifferenziata<sup>19</sup>. Sono frasi infatti che non ammettono la trasformazione passiva. L’unico candidato a topic è pertanto lo sperimentatore: la predicazione riguarda una sua esperienza puntuale, da cui **inferire** delle conseguenze. Tali frasi vengono solitamente pronunciate con l’implicatura ‘sa che cosa vuol dire’. A differenza dei predicati puntuali privi di componente inferenziale, sono casi in cui viene mantenuta conseguentemente la forma pf.<sup>20</sup>

È interessante a questo proposito osservare l’organizzazione aspettuale del verbo cinese. Secondo Banfi<sup>21</sup> “Il cinese è considerato notoriamente un sistema linguistico a prevalenza aspettuale, nel senso che la categoria dell’aspetto risulta preminente rispetto al tempo. In cinese si distinguono tre aspetti diversi, espressi mediante una serie di particelle: l’aspetto imperfettivo (o durativo/progressivo, reso mediante *zhe*, l’aspetto perfettivo attuale (reso mediante *le*) e, infine, l’aspetto perfettivo non-attuale (riferito al passato, reso mediante *guo*). [...] L’aspetto del passato esperienziale viene espresso mediante il morfo/particella *guo*.”

<sup>17</sup> Indipendentemente dall’applicazione del test di compatibilità con gli avverbiali ‘in quanto tempo’.

<sup>18</sup> E nelle forme personali corrispondenti l’agente.

<sup>19</sup> Si tratta degli stessi casi in cui nei corrispondenti italiani si osserva una certa libertà nella scelta dell’articolo cf. Kreisberg 2003: 116.

<sup>20</sup> Una sfumatura di significato analoga si ha nelle frasi pseudoriflessive, tipiche dell’italiano parlato: *Mi sono bevuta una tazza di tè. Mi sono vista questo film (due volte)* in cui il pronome riflessivo segnala il doppio ruolo semantico del soggetto: quello dell’agente e del beneficiario.

<sup>21</sup> Banfi, Giacalone Ramat 2003: 36.

- A. *Ni xuo guo feij ma?*  
 Tu viaggiare ptc aereo ptcint  
 = “tu hai mai viaggiato in aereo?”
- B. *Qunian wo qu guo Chang Cheng*  
 Passare anno io andare ptc lunga muraglia  
 = “L’anno scorso io sono andato alla Grande Muraglia”.

Il morfo/particella *guo* altro non è se non la forma del V *guo* “passare, attraversare”, grammaticalizzata quale marca di passato esperienziale.” Da osservare che tale perfetto esperienziale è neutro dal punto di vista dell’iterazione: la particella *guo* comparirà anche nel corrispondente della frase ‘ha visto (in vita sua) tre partite di calcio’<sup>22</sup>.

4.2. La non referenzialità (o la “referenzialità attenuata”) dell’argomento oggetto sembra essere alla base di un altro fenomeno interessante.

La maggior parte degli esempi addotti in questa sede è costituita da frasi affermative. Tale scelta è stata dettata dal carattere sostanzialmente durativo delle predicazioni negate, indipendentemente dalle caratteristiche aspettuali del corrispondente affermativo<sup>23</sup>. Per i verbi telici la negazione del manifestarsi dell’azione implica il non istaurarsi dello stato risultante. Questo spiega l’accettabilità del contesto dialogico riportato dalla Włodarczyk (cit.), nonostante la sua forte marca stilistica:

- 23a. *Czy to ty zabiles policjanta?*  
 ‘Sei stato tu a uccidere<sup>pf</sup> il poliziotto?’
- 23b. *Nigdy nie zabijalem zadnego policjanta.*  
 ‘Non ho mai ucciso<sup>imp</sup> nessun poliziotto.’

L’uso del perf. negato è naturalmente possibile, ma per lo più porta ad enunciati ambigui:

24. *Nie napisal (jeszcze) artykulu*  
 ‘non ha (ancora) scritto<sup>pf</sup> l’articolo’  
 (equivalente a ‘non ha provato a scriverlo’ o ‘non l’ha terminato’).

In entrambi i casi comunque si tratta del **perdurare** di uno **stato** precedente l’eventuale cambiamento, a chiara dimostrazione di come la negazione verta in realtà sulle aspettative dei partecipanti al dialogo.

Ora nei corrispondenti negati dei predicati puntuali con conseguenze inferenziali e l’oggetto a referenzialità ridotta si tende a preferire la forma pf. *Nigdy nie podarowano*

<sup>22</sup> L’esempio è ripreso da Li, Thompson 1981.

<sup>23</sup> È interessante notare come a certe predicazioni OF negative corrispondano in italiano frasi al presente e non al P. PROSS.: *Nie widzialam go od roku* – *Non lo vedo da un anno*. Quello che accomuna le espressioni delle due lingue è il loro valore durativo e non l’ancoraggio temporale.

*mu kwiatów, niczego sobie nie złamał, nie zgubił kluczy.* 'Non gli hanno mai regalato<sup>pf</sup> fiori, non si è mai rotto<sup>pf</sup> niente, non ha perduto<sup>pf</sup> (le) chiavi. Quello che viene negato è il cambiamento da cui si potrebbe **inferire** uno stato nuovo dello sperimentatore, ovvero la conseguenza del contenuto della predicazione

5. Ma anche per i verbi telici ("bipartiti) il concetto di risultato si presta ad una duplice interpretazione: di parte del significato verbale oppure di "situazione attesa, pianificata, intenzionale" (Rassudova 1982) (nei miei termini "conseguenza"), che s'instaura in seguito all'azione, analogamente a quanto avviene per i predicati puntuali a conseguenze prevedibili.

5.1. Una chiara illustrazione può essere offerta dai verbi di moto nel cui caso l'alternanza riguarda non le varianti aspettuali vere e proprie (*ići – pójść*), bensì le coppie basate sul tratto moto adirezionale/impf) e direzionale (pf) *chodzić – pójść*.

25. *Chodziłam/Poszłam do lekarza.*  
Sono andata<sup>imp/pf</sup> dal medico.

E. Gwiazdecka (2007), considerando l'aspetto come parte integrante del significato verbale, definisce il significato dell'aspetto perfettivo prefissale dei verbi di moto polacchi come costituito da due componenti (i) il movimento iscritto spesso in certe situazioni intermedie; (ii) l'informazione che il movimento (cambiamento) è stato portato a termine. Il risultato facente parte del significato del verbo sarebbe pertanto, a rigori di termini, 'trovarsi nello studio del medico'.

In realtà la frase non sarà mai usata né all'imp. né al pf. in riferimento a tale situazione: il verbo telico corrispondente sarebbe piuttosto *przyjść*, la cui forma imp. derivata *przychodzić* tende ad essere usata per lo più con il significato iterativo (naturalmente anche il risultato di /26/ *Jan /już kiedyś/ /a/ wszedł/ /b/ wchodził na Mont Blanc* 'Jan è /già, una volta/ salito<sup>pf/imp</sup> sul Monte Bianco' non è certamente quello di trovarsi in cima al monte).

La differenza tra le due varianti si pone di nuovo sul piano delle implicature e potrebbe essere riconducibile all'osservanza o meno di quanto viene chiamato dalla Israeli (cit.) "contratto pragmatico". "A contract means (the participant of the Speech Event and the participant of the Narrated Event) share the same understanding/presupposition that performance of the action was expected. **If (a) there is no contract, or (b) the speaker thinks that the contract is broken, s/he uses the impf; if neither (a) nor (b) is true, s/he uses the pf.**"(16). Il termine equivale in fondo alle affermazioni più intuitive di Rassudova, tuttavia la formulazione "performance of the action" nel caso esaminato è troppo restrittiva. La variante perfettiva della frase (25) *Poszłam (z tym) do lekarza* 'Sono andata<sup>pf</sup> (per questa faccenda) dal medico' sarà **preferita**<sup>24</sup> in due situazioni (o contesti): 1) con il presupposto 'come mi avevi consigliato', che può costituirne

<sup>24</sup> Si tiene a sottolineare che la distinzione si pone sul piano delle preferenze.

anche il seguito espresso verbalmente (esecuzione dell'azione attesa), e solo in tale caso il contratto pragmatico può essere considerato come equivalente esatto delle conoscenze condivise dei partecipanti al dialogo (Dickey 2000); 2) seguita da un commento tipo (25a) *i ząpisał mi antybiotyky, i postawił mi natychmiast diagnozę* 'e mi ha prescritto<sup>pf</sup> un antibiotico, e mi ha fatto<sup>pf</sup> subito una diagnosi', dove l'aspettativa o il "contratto pragmatico" consistono nel 'trovare la soluzione di un problema di salute', per cui, più che di conoscenze comuni, si tratterebbe di una comunione di inferenze. Con il seguito (25b) *coś mi tam ząpisał (ale nic nie pomogło)* 'mi ha prescritto<sup>pf</sup> qualche cosa (ma non è giovato<sup>pf</sup> a niente)' sarà scelta **piuttosto** la forma imperfettiva: non si tratta dell'inadempimento dell'azione in sé, ma del mancato raggiungimento della conseguenza attesa, che può essere esplicitato o meno.

Applicando lo stesso criterio alla frase (26), il *focus*, più che sul risultato vero e proprio, cade, nella variante (a), sull'inferenza. 'J. fa parte di una cerchia relativamente ristretta di alpinisti', nella variante (b) 'J. ha affrontato un'impresa' (il cui successo non è presentato come rilevante) non vi sono valori inferenziali.

5.2. Prendiamo in considerazione le predicazioni transitive, escludendo per il momento quelle con i verbi creativi. La differenza tra conseguenza e risultato risalta con maggiore evidenza. Avevo segnalato precedentemente (Kreisberg 1997, cit.) alcune situazioni dialogiche frequenti e piuttosto banali in cui l'alternanza delle forme imp. e pf., più che essere libera, sembra quasi regolata da un codice di comportamenti linguistici:

27a. *Czy zjadłeś kolację?*  
Hai cenato<sup>pf</sup> ?

è la tipica domanda rivolta a chi è di casa, e ammette anche la variante passiva (per quanto stilisticamente marcata):

27b. *Czy kolacja jest zjedzona?*  
La cena è stata mangiata?

segno della referenzialità (lo status di datum) dell'oggetto.

27c. *Czy jadłeś kolację?*  
Hai cenato<sup>imp</sup> ?

è la rituale domanda che in Polonia viene rivolta dal padrone di casa all'ospite, priva naturalmente di presupposti circa l'esistenza di alcun oggetto, in cui il *focus* è rappresentato dallo stato inferenziale dello sperimentatore (perché è questo, a livello delle inferenze, il ruolo del soggetto). Il significato inferenziale, pertanto, è fondamentalmente analogo a quello del gruppo analizzato al p.to 4.1, realizzato, però, con la forma aspettuale opposta, essendo quella pf. riservata all'espressione del risultato incluso nella semantica del verbo: lo stato nuovo dell'oggetto (nel caso dei verbi "culinari" la sua scomparsa). La

medesima domanda infatti potrebbe essere formulata come (27d) *Czy jesteś po kolacji?* lett. ‘Sei dopo cena?’<sup>25</sup> (27e) *Czy nie jesteś głodny?* ‘Non hai fame?’

Lo stesso meccanismo determina la scelta, in situazioni analoghe, di verbi sinonimici a significato partitivo: *próbować, kosztować* ‘provare, assaggiare + GEN’

28. *Czy kosztowałeś, próbowałeś (już) salatek?*  
Hai (già) assaggiato<sup>imp</sup> l’insalata (GEN)?

in cui la forma partitiva dell’oggetto sintattico è marca della sua referenzialità ridotta, mentre il *focus* si sposta sullo stato risultante inferenziale dello sperimentatore.

5.3. La sfera “culinaria” è un campo che si presta particolarmente bene ad operare la distinzione tra lo stato risultante, incluso nella semantica del verbo, dell’oggetto noto e referenziale (l’esaurimento della sua esistenza) e le conseguenze inferibili per lo sperimentatore (sazietà, conoscenza del gusto di certi cibi ecc.) in presenza di oggetti non referenziali o a referenzialità ridotta (partitivi).

Più complesso è invece il caso di altri verbi transitivi non creativi. Fanno parte del gruppo le predicazioni formate con verbi di percezione tipo *zobaczyć, usłyszeć* ‘vedere, sentire’, come pure *czytać, spiewać* ‘leggere, cantare’ ecc. In questo caso a diventare labile è la distinzione tra i verbi durativi e quelli telici, in funzione della presenza o meno del complemento oggetto. Da una parte la forma imp. nelle accezioni “normali” (non OF) è certamente di carattere statico, (peraltro, le forme *zobaczył<sup>pf</sup>, usłyszał<sup>pf</sup>*, come solitamente avviene con i lessemi durativi, possono assumere la sfumatura ingressiva tipica delle predicazioni ateliche in cui viene introdotto l’elemento semantico puntuale), dall’altra, con i complementi individuali<sup>26</sup>, dalla cui semantica è assente la componente temporale (a differenza ad esempio di *film, symfonia*), la forma perfettiva tipo *prze czytał, obejrzał* è compatibile con l’avverbiale ‘in quanto tempo’. Per gli usi OF della forma imp. il test dell’uso nelle serie consecutive dà un risultato negativo: le frasi come

28. \**Widział film i poszedł do restauracji.*  
Ha visto<sup>imp</sup> il film ed è andato al ristorante.

sono decisamente scorrette (possibile solo *obejrzał<sup>pf</sup> film*) mentre gli improbabili enunciati:

29. ?*Czytał Dantego i widział obrazy Leonarda.*  
Ha letto<sup>imp</sup> Dante ed ha visto<sup>imp</sup> i quadri di Leonardo.

non hanno comunque il significato di una sequenza di eventi.

<sup>25</sup> Corrispondente del dialettale *Sei cenato?*

<sup>26</sup> Per quanto, come si vedrà più avanti, anche la distinzione tra argomenti individuali e relazionali sia meno rigida di quanto si è soliti affermare.

Nella semantica delle predicazioni sia pf. che imp. tipo

30. *Jan przeczytał / czytał Iliadę.*  
Jan ha letto<sup>pf</sup> /<sup>imp</sup> l'Iliade.
31. *Jan widział / obejrzał film, widział / obejrzał / zobaczył piramidy.*  
Jan ha visto/guardato<sup>imp/pf</sup> il film, le piramidi.
32. *Jan słyszał / usłyszał / wysłuchał wiadomości.<sup>27</sup>*  
Jan ha sentito/ascoltato<sup>imp/pf</sup> le notizie.

manca qualsiasi componente risultativa. L'oggetto, sia esso predicazione (tra cui includo opere letterarie, film ecc.) o argomento individuale, non subisce naturalmente alcun cambiamento in quanto non sottoposto a nessuna azione. Si può parlare soltanto di conseguenze inferenziali per lo sperimentatore: la conoscenza dell'oggetto e quindi una relazione statica. Sono queste le situazioni tipiche in cui tali frasi vengono pronunciate: i verbi *czytać, widzieć, słyszeć* 'leggere, vedere, sentire' ecc. sono perfettamente intercambiabili con *znać* 'conoscere'. Ne sono la conferma i frequenti usi contrastivi, in cui il seguito della frase è *ale nic z niej (z nich, z tego) nie pamięta* 'ma non se ne ricorda niente'. Tuttavia anche la variante perfettiva

- 30a. *Jan przeczytał Iliadę (ale nic z niej nie pamięta, i dobrze ją pamięta).*  
Jan ha letto<sup>pf</sup> l'Iliade (ma non ne ricorda niente, e la ricorda bene).

è ugualmente accettabile. Qual è dunque il criterio che determina la preferenza data ad una delle due varianti?

Esso potrebbe essere riportato al concetto di focalizzazione o di implicatura. La forma imp. sarà preferita quando il *focus* è centrato su una situazione statica inferita; con la variante perfettiva è focalizzato il prodursi stesso dell'evento. Di qui la singolare alternanza delle forme aspettuali tipo:

- 33a. *Czy obejrzałaś tę wystawę? (immaginiamo che la domanda sia formulata a Cracovia).*  
Hai visto<sup>pf</sup> questa mostra?
- 33b. *Nie, bo już ją widziałam w Warszawie.*  
No perché l'avevo vista<sup>imp</sup> a Varsavia.

equivalente a 'perché la conosco'.

<sup>27</sup> Da notare che nel caso dei verbi di percezione i corrispondenti perfettivi neutri (pre-scindendo da varianti più ricche semanticamente tipo *przyjrzeć się, wstuchać się* ecc) degli usi OF sembrano essere due, in funzione del tipo di argomento *widział / zobaczył morze; widział / obejrzał film, widział / obejrzał / zobaczył dom* e formano opposizioni basate su due tratti diversi: la componente ingressiva nel caso di *usłyszeć, zobaczył* e il tratto +/- intenzionalità (o controllo) *obejrzeć e wysłuchać*.

La focalizzazione dell'atto singolo è favorita da una serie di fattori riconducibili al concetto del "contratto pragmatico", inteso però in senso piuttosto lato. Il primo è legato alla +/-referenzialità (o determinatezza) dell'oggetto, che può essere espressa verbalmente o sottintesa:

1) in *Przeczytał książkę, wysłuchał płyty, którą mu podarowano* 'Ha letto<sup>pf</sup> il libro, ascoltato<sup>pf</sup> il disco, che gli era stato regalato', con l'oggetto univocamente referenziale, l'uso del pf. è obbligatorio: la forma imp. avrà univocamente il valore (c).

2) Allo stesso meccanismo si può ricondurre l'alternanza

34a. *Widziałam wczoraj mecz w telewizji* vs 34b. *obejrzałam mecz w telewizji*.

Ho visto<sup>imp</sup> ieri una partita in televisione' vs Ho visto<sup>pf</sup> ieri la partita in televisione'.

dove solo nella variante (b) si presuppone la previa conoscenza dell'esistenza della trasmissione; nelle lingue che marcano esplicitamente la determinatezza del sintagma nominale la differenza potrebbe essere segnalata dalla scelta dell'articolo, per quanto l'opposizione nelle lingue slave sia meno netta.

3) Può trattarsi infine di una seconda menzione, esplicita o presupposta come conoscenza comune di entrambi i partecipanti al dialogo, con il significato inferenziale di 'come ti è stato raccomandato'.

5.4. Come si è detto, la Israeli dedica una gran parte delle sue analisi alla sottoclasse dei verbi telici definita come "Creativity Verbs" (d'ora in poi verbi creativi). I fattori presi in considerazione sono la già menzionata "unicità" dell'azione ed anche altri, meno scontati ma al tempo stesso estremamente eterogenei e discutibili, come "unexpectedness or unpleasantness of the action" per l'uso del pf. nella frase *Кто тебя сфотографировал?* 'Chi ti ha fotografato<sup>pf</sup>?', assenti nella variante imp., lo status di notorietà dell'agente, il suo ruolo di mente creativa o d'esecutore, una maggiore o minore "determinatezza" dell'azione. La studiosa nota giustamente l'erroneità dell'esempio di Forsyth (1970), ripreso in seguito da diversi autori:

35a. \**Кто писал Войну и мир?*

Chi ha scritto<sup>imp</sup> Guerra e pace?

35b. \**Толстой писал Войну и мир.*

Tolstoj ha scritto<sup>imp</sup> Guerra e pace.

dovuta, secondo l'autrice all'analogia con il corretto

36. *Кто читал Войну и мир?*

Chi ha letto<sup>imp</sup> Guerra e pace?

La spiegazione però è limitativa alla luce degli esempi accettabili:

37. *Кто писал эту статью?*  
Chi ha scritto<sup>imp</sup> questo articolo?
38. *Кто шил этот костюм?*  
Chi ha fatto (*lett. cucito*)<sup>imp</sup> questo completo?
39. *Зимний Дворец строил Растрелли.*  
Il Palazzo d'Inverno (l')ha costruito<sup>imp</sup> Rastrelli.

Torniamo sul terreno del polacco cui l'esemplificazione si applica altrettanto bene. Perché la frase

- 40a. *\*Wesele pisał Wyspiański.*  
Le nozze (le) ha scritte<sup>imp</sup> Wyspiański.

come pure l'interrogazione

- 40b. *\*Kto pisał Wesele?*  
Chi ha scritto<sup>imp</sup> Le nozze?

suonano devianti, a differenza di:

41. *Pałac Branickich budował Fontana.*  
Il Palazzo Branicki (l')ha costruito<sup>imp</sup> Fontana'.
42. *Te suknie szył, projektował Armani.*  
'Questo vestito (l') ha fatto (*lett. cucito*), progettato<sup>imp</sup> Armani.

in cui la forma *imp.* è molto più naturale. Da notare invece che con la topicalizzazione dell'agente è la forma *pf.* ad essere l'unica ammissibile o comunque decisamente preferita.

Con il pronome dimostrativo *to* tuttavia le frasi

- 40c. *To pisał Wyspiański.*  
Questo(l') ha scritto<sup>imp</sup> Wyspiański.
43. *To malował Matejko.*  
Questo (l') ha dipinto<sup>imp</sup> Matejko.

nonché l'interrogativa corrispondente tornano ad essere accettabili.

Proviamo a cercare una possibile spiegazione di questa apparente irregolarità. Essa si colloca certamente a livello pragmatico e non a quello della semantica degli argomenti né, tanto meno, delle loro caratteristiche aggiuntive, come partecipazione più o meno creativa all'azione. Il pronome rappresenta sempre la parte dell'enunciato nota ai partecipanti alla situazione dialogica e pertanto non può essere focalizzato (a differenza di 40d *Wesele napisał Wyspiański* 'Le nozze (le) ha scritte<sup>pf</sup> Wyspiański' 40e *Wyspiański napisał*

*Wesele* ‘Wyspiański ha scritto<sup>pf</sup> Le nozze’ in cui è la notorietà degli argomenti a regolarne l’ordine) non ammette la permutazione degli argomenti. Il significato dell’enunciato non è un’azione, bensì la predicazione statica ‘essere autori’. Le frasi all’imp. non sono infatti compatibili con le determinazioni temporali. Questa è una chiave interpretativa migliore della presunta “maggiore determinatezza del pf.” degli esempi di *Glovinskaja* relative all’alternanza delle due forme in *Это мое пальто сшил<sup>pf</sup> / шил<sup>imp</sup> знаменитый парижский портной* ‘questo mio cappotto è opera di un celebre sarto parigino’ - relazione statica, di fronte all’impossibilità di usare l’imp. in *...отчего же у меня нет такой беешил! Он шил ее тогда, когда А. Ф не ездила в Киев* ‘perché io non ho una casacca così? Egli l’ha fatta (lett. cucita)<sup>pf</sup> prima che A.F. andasse a Kiev’, risultato di una azione telica portata a compimento prima dei viaggi (o del viaggio, un altro caso di OF) di A.F. a Kiev’. E ancora perché, di fronte al corretto 40 c ‘W. è autore di questo testo’ e al suo corrispondente interrogativo

- 40f. *Kto to pisał?*  
Chi l’ha scritto<sup>imp</sup>?

per chi si trovi di fronte ad una scritta offensiva apparsa sulla lavagna, l’unica interrogazione possibile è 40 g) *Kto to napisal?* ‘Chi l’ha scritto<sup>pf</sup>?’

Un tentativo di spiegazione può essere suggerito dalla polisemia del verbo *scrivere* segnalata dal *Dictionnaire sémantique et syntaxique des verbes français* (Lewicka, Bogacki 1983): I) écrire: tracer (...) des signes graphiques. III) composer un ouvrage scientifique, une oeuvre littéraire. Per 40g la domanda è dunque da interpretare ‘chi ha compiuto l’azione (telica) che ha portato all’esistenza di un oggetto + CONCR’, per 40f. ‘a chi dobbiamo attribuire la paternità di certi contenuti?’ (argomento relazionale) – relazione statica.

6. Riassumendo: la comparsa delle forme OF slave nei vari tipi di predicazioni al praeteritum è strettamente legata alla presenza, nella loro struttura semantica, dell’elemento risultativo. Quest’ultimo tuttavia è suscettibile di una duplice interpretazione: a) il **risultato** vero e proprio in quanto componente del significato della predicazione; b) la **conseguenza** ovvero un insieme di inferenze deducibili dal proferimento di un determinato enunciato nelle situazioni standard. Se il concetto di risultato è presente solo nell’ambito di verbi telici, o meglio nei sottogruppi creativi, trasformativi ed alcuni altri, le conseguenze inferenziali possono accompagnare qualsiasi tipo semantico di verbo, ivi compresi predicati lineari di stato:

44. *Dobrze/ źle spał (i w związku z tym jest/ nie jest wypoczęty).*  
Ha dormito<sup>imp</sup> bene/male (per cui è/non è riposato).

6.1. Malgrado ciò, è questo il gruppo in cui la tendenza a non marcare l’anteriorità del contenuto della predicazione rispetto al momento di riferimento è la più spiccata. Si tratta fondamentalmente dei verbi privi di corrispondenti pf. veri e propri. La variante perfetta viene scelta soltanto per mettere in risalto dei valori lessicali aggiuntivi (*wyspać*

*się, pomyśleć o czymś, przespacerować się* ecc. ‘aver dormito a sazietà, rivolgere il pensiero a qualche cosa, fare una [piccola] passeggiata’).

6.2. La componente risultativa *sensu stricto* è estranea anche alla semantica dei verbi puntuali. Dal punto di vista delle conseguenze inferenziali, all’interno del gruppo si possono distinguere agevolmente due sottoclassi.

6.2.1. Nella prima rientrano le predicazioni che solo in una misura limitata danno luogo a procedimenti deduttivi. Le conseguenze inferibili non si prestano ad una interpretazione univoca (*błyskać/błysnąć się, pozdrawiać/ pozdrowić* ecc. ‘lampeggiare’, ‘salutare’). Per tali verbi le forme imp. e pf. sembrano completamente intercambiabili, senza che si riesca a cogliere tra le due varianti alcuna differenza di tipo né semantico né pragmatico.

6.2.2. Nel secondo la componente inferenziale è chiaramente presente: si tratta di predicati puntuali usati per indicare un determinato tipo di esperienza acquisita dallo sperimentatore (o dall’agente) espresso dall’argomento al DAT o al NOM, mentre l’oggetto è per lo più non referenziale, considerato come elemento di una classe indifferenziata. La presenza della componente risultativa inferenziale, in assenza di un qualsiasi stato risultante oggettivo nella semantica della predicazione, fa preferire quasi sempre, anche negli enunciati negativi, la forma pf.

6.3. A questo punto la distinzione tra i predicati puntuali e quelli telici (o risultativi) diventa meno nitida. I verbi tipo *odkryć* o *wynaleźć* (‘scoprire’, ‘inventare’) sono certamente di carattere puntuale in quanto non possono cooccorrere con le indicazioni temporali del tipo ‘in quanto tempo’, ciò non di meno essi contengono nella loro semantica la componente risultativa (a differenza del gruppo di cui al. 6.2.2., in questo caso nella variante passiva viene topicalizzato l’oggetto grammaticale cf. 45. *Janowi ukradli samochód* ‘A Jan hanno rubato la macchina’– (45b) *Jan został okradziony* ‘J. è stato derubato’ ma 46a. *Fleming odkrył penicylinę* ‘F. ha scoperto la penicillina’– 46b. *Penicylina została odkryta przez F.* ‘La penicillina è stata scoperta da F.’ È questo il meccanismo, e non l’elemento della irreversibilità del risultato, che blocca, in tali casi, l’uso delle forme OF).

6.3.1. Il criterio della irreversibilità non è operante infatti nell’ambito delle predicazioni teliche. Le frasi (47 a) e (47b) sono entrambe accettabili

- 47a. *Dr. X wyciął /b)wycinał mu migdałki.*  
Il dott. X gli ha asportato<sup>pf/imp</sup> le tonsille.

mentre con l’ordine frastico invertito

- 47c. *Migdałki wycinał mu dr. X.*  
Le tonsille gliele ha asportate<sup>imp</sup> il dott. X.

malgrado l’indubbia irreversibilità dell’operazione, sarà preferita la variante imp.

La differenza, a mio parere, si pone sul piano pragmatico. Nell'esempio (47c) l'avvenuta tonsillectomia è presentata come la parte data dell'informazione e pertanto il risultato non può essere focalizzato: il *focus* si sposta su una porzione diversa del significato della predicazione. Nelle frasi 47 a-b, il cui ordine rispetta la scelta non marcata rispetto alla gerarchia tropicale, il locutore conserva una certa libertà di focalizzare l'attività in sé (b. - imp) o il suo risultato (a - pf).

6.3.2. All'interno dello stesso gruppo è operante un'altra suddivisione: quella tra le predicazioni per cui effettivamente si può parlare di uno stato nuovo dell'oggetto semantico (di cui i verbi creativi costituiscono un sottogruppo) e quelli che non comportano tale cambiamento.

6.3.3. Nel secondo gruppo si collocano le serie formate dai verbi di percezione tipo *widzieć, zobaczyć, oglądać, obejrzeć* ('vedere, guardare'), per cui, oltre alle opposizioni prettamente aspettuali (elementi di fase), subentra il tratto della +/- intenzionalità, nonché il verbo *czytać* 'leggere' ed alcuni altri. Si tratta di predicazioni che, principalmente in funzione del contesto, possono essere interpretate anche come semplicemente durative per la mancanza dell'elemento risultativo vero e proprio. A livello dei valori inferenziali essi si avvicinano, d'altra parte, ai verbi del gruppo 6.2.2., in quanto le conseguenze dell'evento possono riguardare esclusivamente il soggetto, il cui ruolo semantico si colloca tra quello dello sperimentatore e quello dell'agente vero e proprio. È a questo punto che acquista validità il concetto di "contratto pragmatico" usato dalla Israeli, riconducibile ad un maggiore o minore grado di referenzialità dell'oggetto o alla condivisione di conoscenze o di aspettative tra i partecipanti al dialogo. Qualora il *focus* sia incentrato sulle conseguenze inferenziali dell'azione per il soggetto, viene preferita la forma imp.

6.3.4. Per i verbi creativi l'opposizione tra le forme imp. e pf. è nuovamente legata alla focalizzazione: con la forma pf. il *focus* è incentrato sull'evento che ha portato all'esistenza dell'oggetto; con quelle imp. – sulla relazione statica 'essere artefici di qualche cosa' o 'essere opera di qualcuno'. In genere infatti esse non cooccorrono con indicazioni temporali. La regola tuttavia non sembra applicarsi agli oggetti di tipo predicativo (opere letterarie, musicali, film ecc.) con cui la forma pf. sembra l'unica ammissibile. L'interpretazione del fenomeno richiederebbe tuttavia una ulteriore analisi.

### Bibliografia

- Antinucci 1977: F. Antinucci, *Fondamenti di una teoria tipologica del linguaggio*, Bologna 1977.
- Banfi, Giacalone Ramat 2003: E. Banfi, A. Giacalone Ramat, *Verbi italiani e cinesi a confronto e questioni di acquisizione del verbo italiano da parte di sinofoni*, in: E. Banfi (a cura di), *Italiano L2 di cinesi: percorsi acquisizionali*, Milano 2003, pp. 25-56.

- Gebert 1998: L. Gebert, *Aspekt, modalność a siła ilokutywna*, in: S. Karolak (a cura di), *Semantika i struktura na slovenskiot vid*, III, Skopje 1998, pp. 11-22.
- Gebert 2004: L. Gebert, *Fattori pragmatici nella scelta aspettuale*, "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXXIII, 2004, 2, pp. 221-232.
- Grice 1957: H.P. Grice, *Meaning*, "Philosophical Review", LXVI, 1957, pp. 377-388.
- Grice 1978: H.P. Grice, *Further Notes on Logic and Conversation*, in: P. Cole (a cura di), *Syntax and Semantics*, IX, New York 1978.
- Grice 1989: H.P. Grice, *Studies in the Way of Words*, Cambridge (Mass.) 1989.
- Grice 1993: H.P. Grice, *Saggi su intenzione, significato e comunicazione*, Bologna 1993.
- Gwiazdecka 2007\*: E. Gwiazdecka, *Schematy semantyczno-kognitywne czasowników*, in corso di stampa.
- Israeli 1996: A. Israeli, *Discourse analysis of Russian Aspect: Accent on Creativity*, "Journal of Slavic Linguistics", IV, 1996, 1, pp. 8-49.
- Karolak 1994: S. Karolak, *Le concept d'aspect et la structure notionnelle du verbe* in: "Studia kognitywne. Semantyka kategorii aspektu i czasu", I, 1994, pp. 21-41.
- Karolak 1995: S. Karolak, *Aspect: les interférences virtuelles polono-françaises*, Lille 1995.
- Kreisberg 1994: A. Kreisberg, *La doppia diatesi dell' oggetto in polacco*, in: *Problemi di morfosintassi delle lingue slave*, IV, Padova 1994, pp. 95-112.
- Kreisberg 1997: A. Kreisberg, *Vid i pragmatičeskaja perspektiva*, in: S. Karolak (a cura di), *Semantika i struktura slavjanskogo vida*, II, Kraków 1997, pp. 147-158.
- Kreisberg 2003: A. Kreisberg, *Wykładniki nieokreśloności w językach słowiańskich bez rodzajnika*, in: A. Alberti, M. Garzaniti, S. Garzonio (a cura di), *Contributi italiani al XII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*, Pisa 2003, pp. 109-130.
- Kuryłowicz 1977: J. Kuryłowicz, *Problèmes de linguistique indo-européenne*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1977.
- Lewicka, Bogacki 1983: H. Lewicka, K. Bogacki (a cura di), *Dictionnaire sémantique et syntaxique des verbes français*, Warszawa 1983.
- Li, Thompson 1981: CH.N. Li, S.A. Thompson, *Mandarin Chinese, A Functional Reference Grammar*, Berkeley 1981.

- Maslov 1959: Ju.S. Maslov, *Glagol'nyj vid v sovremennom bolgarskom literaturnom jazyke*, in: S.B. Bernstein (a cura di), *Voprosy grammatiki bolgarskogo literaturnogo jazyka*, Moskva 1959, pp. 157-312.
- Padučeva 1986: E.V. Padučeva, *Semantika vida i točka otsčeta (V poiskach invarianta vidovogo značenja)*, "Izvestija AN SSSR. Serija jazyka i literatury", XLV, 1986, 4, pp. 413-24.
- Rassudova 1982: O.P. Rassudova, *Upotreblenie vidov glagola v sovremennom russkom jazyke*, Moskva 1982.
- Sperber 2005: D. Sperber, *Modularity and Relevance: How can a massively modular mind be flexible and context-sensitive?*, in: P. Carruthers, S. Laurence, S. Stich (a cura di), *The Innate Mind: Structure and Content*, Oxford (NY) 2005, pp. 53-68.
- Sperber, Wilson 1996: D. Sperber, D. Wilson, *Fodor's Frame Problem and Relevance Theory*, "Behavioral and Brain Sciences", XIX, 1996, 3, pp. 530-533.
- Stoll 2001: S. Stoll, *The Aquisition of Russian Aspect*, Ph.D. dissertation, Berkeley 2001.
- Townsend 1985: C.E. Townsend, *Can Aspect Stand Prosperity?*, in: M.S. Flier, A. Timberlake, *The Scope of Slavic Aspect*, Columbus 1985, pp. 286-295.
- Veyrenc 1980: J. Veyrenc, *Sur la double diathese d'objet des énoncés translocatifs*, in: Id., *Études sur le verbe russe*, Paris 1980, pp. 236-281.
- Włodarczyk 1997: H.Włodarczyk, *L'aspect verbal dans le contexte en polonais et en russe*, Paris 1997.

### *Abstract*

Alina Kreisberg

*Result and consequence in the semantics of predications*

The term "obščefaktičeskoe značenie" 'general factual meaning'(OF) is usually referred to the Slavic usage of imperfective verbal forms which denotes actions or processes concluded in the moment of reference and neutral as regards the reiteration.

The most recent studies connect the phenomenon with the focusing, in the semantics of predication, of the element different from its result. Nevertheless the result, as a component of the meaning of a predication appaers only in the Vendler's class of accomplishment verbs and must be distinguished from the consequence, i.e. *implicata* of an utterance in the standard situations, which can appear with any semantic class of verbs. The paper tries to analyse the "unexpected" usage of imperfective forms in different semantic classes of Polish verbs considering both elements.